

VareseNews

“Scampia è tutt’altra storia, ma bisogna sempre denunciare”

Pubblicato: Sabato 1 Ottobre 2011



C'erano due modi di fare il parroco a Scampia e **don Aniello Manganiello** ha scelto il secondo, quello dell’**“incarnazione”**: «Io credo in questa parola, che vuol dire **entrare nel tessuto connettivo della gente, camminare con loro**. E così ho fatto, **non ho chinato la testa**».

Dal 1994 al 2010 don Aniello è stato parroco di Santa Maria della Provvidenza nel rione Don Guanella a **Scampia**, periferia Nord di Napoli. Prete scomodo, più volte minacciato dai boss, oggi è intervenuto a Varese nell’ambito del [convegno organizzato da Confesercenti sul tema delle mafie](#).

Quando il 20 settembre del 1994, Don Aniello, archiviato noviziato e studi di liceo a Barza di **Ispra**, arriva a Scampia, ha nella mente i racconti che i fratelli maggiori riportavano tornando da Secondigliano, quando ci andavano per lavoro, prima di emigrare in Germania: zone dal furto facile e dalla poca sicurezza. «Erano paure da ragazzino, ma all’inizio quando dovevo attraversare piazza Garibaldi mi sentivo seguito da ladri e scippatori. Venivo da Roma, dove ero stato assegnato ad un quartiere borghese alle spalle delle porti vaticane».

«A Scampia mi ci volle poco tempo per prendere atto delle violenze che i camorristi esercitavano nei confronti della popolazione. **Rubavano l’acqua alla parrocchia**: quelli erano i soldi che il Comune ci dava per i nostri minori a rischio ed erano quelli che si raccoglievano la domenica in chiesa. Non ci stetti a subire questi soprusi: affrontai i malavitosi e ingiunsi loro di tagliare gli allacci. Diedi loro un ultimatum, ma alla scadenza nulla era scambiato. Dopo 15 giorni gli allacci li tagliai io: e la bolletta passò da 5 milioni a poco più di duecento mila lire».

Don Aniello è stato a fianco della gente di Scampia non solo invitando a denunciare e denunciando in prima persona, ma nella lotta: «Ho dato **viveri e sostegno economico**. Ho compiuto un’opera educativa nei confronti delle giovani generazioni aprendo loro la parrocchia affinché diventasse la loro casa».

In 16 anni **si è scontrato con tutti**, autorità, forze dell’ordine, gerarchie ecclesiastiche. Che, a maggio 2010, nonostante le raccolte firme, le fiaccolate e le petizioni di duemila fedeli, lo hanno trasferito al

quartiere Trionfale di Roma, ufficialmente per “motivi di avvicinamento”. Dopo il clamore suscitato dal suo trasferimento, si è preso un anno sabbatico.

«Per battere la camorra bisogna avere il **coraggio di rischiare, il coraggio della verità, della denuncia**. E purtroppo bisogna rischiare o poco o tanto della propria vita». «Certo – continua Don Aniello – anche le istituzioni devono fare uno sforzo per la legalità: io denunciavo, ma quando tra gli eletti c’erano loro, i camorristi...E anche all’interno delle **forze dell’ordine** bisogna fare un distinguo: c’è un manipolo di coraggiosi che rischia ogni giorno, i mediocri che non fanno niente e i corrotti. Le istituzioni sono infarcite di camorristi, ai livelli alti la corruzione dilaga, vedi i casi di Romano, Papa, Milanese: e allora come la vogliamo combattere la camorra? Sono critico anche nei confronti dei professionisti della legalità che scrivono libri a fiume, invitando ad informare e denunciare, ma da dietro la scrivania. Credo che anche **Roberto Saviano** negli ultimi tempi abbia smarrito il compito della denuncia. Insieme denuncia e azione sono l’arma vincente».

La camorra tiene sotto scacco Scampia con una precarietà cronica: in città il 70% della popolazione è disoccupata. Le forze dell’ordine possono intervenire solo dopo che qualcuno sporge denuncia. E anche i convertiti, come Davide Cerullo, Tonino Torre, Tonino Roberti, si ritrovano soli, «poveracci, obbligati a elemosinare». «Al sud **tutti hanno responsabilità** – conclude don Aniello – le **istituzioni**, le **agenzie educative**, le **forze dell’ordine**. La **chiesa** ne ha una grossa, perché non ha fatto opera educativa e assume alcuni comportamenti che gettano un’ombra inquietante sull’impegno autentico e vero che una parte della chiesa porta avanti. **La chiesa deve combattere, perché la chiesa non ha nulla da difendere, è solo mandata a difendere gli uomini**».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it